PARTENOPE

FESTA TEATRALE

PEL GIORNO ONOMASTICO

DI SUA MAESTÀ

GIOACCHINO NAPOLEONE

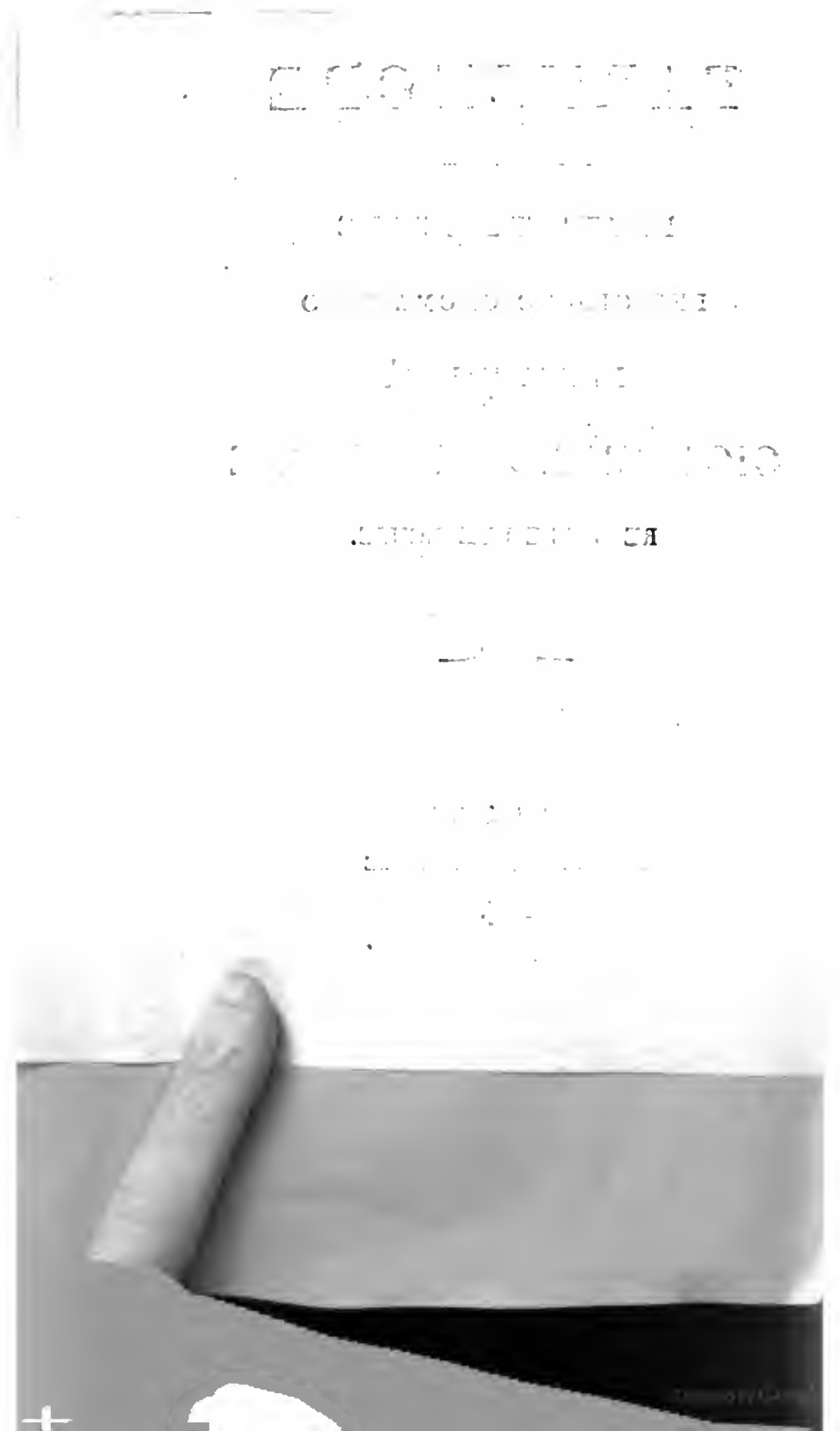
RE DELLE DUE SICILIE.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA REALE

1814.

Digitized by Google



La musica è del Sig. Maestro FARINELLI.

DECORAZIONI.

Del Signor NICOLINI, *Architetto della Corte, Socio dell'Accademia Imperiale delle Belle Arti di Firenze, e della Reale Italiana.*

MACCHINE.

Del Signor SMIRAGLIA.

VESTIARIO.

Del Signor RICCI.

I balli analoghi sono composti da' Signori DUPORT, *ed* HUS,

Ed eseguiti da tutt' i primi Ballerini, e dagli Allievi delle Reali Scuole di Ballo.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERSONAGGI.

PARTENOPE Sirena.

Signora Colbran, prima Virtuosa della Real Camera, e Cappella Palatina di S. M. il Re delle due Sicilie.

LEUCOSIA Sirena.

Signora Dardanelli Corradi, Virtuosa onoraria della Real Camera, e Cappella ec.

MINERVA.

Signora Pontiggia.

VENERE.

Signora Ronzi.

APOLLO.

Signor Nozzari, Virtuoso della Real Camera, e Cappella.

MARTE.

Signor Gargia, al servizio della Real Camera, e Cappella.

NETTUNO.

Signor Benedetti.

NEREO.

Signor Pellegrini, ~~al servizio della~~ Real Camera, e Cappella Palatina ec.

CORI
- di Sirene.
- di Ninfe.
- di Tritoni.
- di Genj.

Google

PARTENOPE.

CANTATA.

Sorge il mattino. La Scena rappresenta l'antico lido di Napoli caratterizzato dal Vesuvio non ancora acceso: Si vede da un lato la nascente città di Napoli, e dall' altro la sua spiaggia ancora incolta: Esce Leucosia, e dice:

Leucosia.

Qual silenzio . . . dall' onde sorgete . . .
Deh sorgete canore Sirene,
Non vedetse sull' onde Tirrene
L' aureo cocchio del Sole passar . . ?

Coro di Sirene *dentro la scena.*

Noi spingemmo i veloci cavalli
Di quel carro che il giorno conduce,
E un torrente d' insolita luce
Ci respinse dubbiose nel mar.

LEUCOSIA.

Deh qual piaggia, qual' antro v' asconde
Genj amici di floride valli,
Deh venite con gli agili balli
De' mortali la gioja a destar.

Esce un Coro di Genietti dansanti.

CORO DI SIRENE.

Deh venite . . . che ai lidi beati
Tutta ride natura d' intorno,
E la Terra al gran Padre del giorno
Offre lieta profumi, ed altar.

CORO DI NINFE *che precede l' arrivo di Partenope.*

Vieni a regnar Partenope
Volgi tra i fiori il piè,
Avrai tuttor propizj
Tutti gli Dei con Te.

PARTENOPE *che giunge festeggiata da' Genj ballanti.*

Ah . . . che di lor promesse
Son dimentichi i Numi: a me d' intorno
Sorride è vero il ciel, la terra, il mare,
Ma pur non spunta il giorno

Della promessa maestà : frattanto
Pesto, Terina, e le città famose
Delle Argive Sirene a me compagne
Han sopra tutte il vanto
D' eccelse moli, e di superbe navi . . .
E a me che resta? in sì tranquilli orrori
Sol rustica beltà tra l' erbe, e i fiori.

Fiori che inutili
Per me crescete,
Le mie delizie
Più non sarete,
Vi curi il zeffiro
Che vi educò.
Vi lascio o floride
Pendici . . . addio,
L' eco ripetavi
L' affanno mio,
Altrove a piangere
Per voi ne andrò.

LEUCOSIA.

Dunque hai cor di lasciare
Queste rive felici; e chi sui campi
Che figurar le Tessale pendici
Dolce rugiada implorerà, chi mai
Piegherà degli Dei l'occhio, e la mente
Sul popol tuo, sulla città nascente ?

Altra stella ad altri lidi
Forse in ciel risplenderà.

LEUCOSIA.

Mira intorno i fior languenti

PARTENOPE.

Non mi dir che sono ingrata

A due.

Altra terra più beata
Forse un dì m' accoglierà.
Forse mai t'

CORO DI NINFE *con* LEUCOSIA.

Deh ferma: ove corri...
La speme ti resta
Che vince il destin.

PARTENOPE *udendo uno strepito dal mare.*

Che ascolto . . . (*Nettuno col suo carro ch'esce dall'onde circondato da' Tritoni.*

CORO DI TRITONI.

..... T' arresta
Vietato è il cammin.
Tacete, tacete
Più docili, o venti,
Udite gli accenti
Del labbro divin.

NETTUNO.

Gl' ingrati tuoi lamenti
Partenope ascoltai: t' offersi invano
Dunque specchio il Tirren, che a te sommesso
Lambe le piante, invano
A te promisi di guidar sull' onde
Cento abeti stranieri a queste sponde?

APOLLO *e le altre divinità che vengono dalla scena opposta.*

Da lunge a Noi dogliosa
L' eco de' colli ripercosse il suono
Delle tue voci . . .

MINERVA.

Del lamento imbelle
Sentii per te rossor . . .

MARTE.

N' arsi di sdegno.

*

Palpitai per pietà . . .

LEUCOSIA.

Qual mai ti vinse
Importuno timor . . .

PARTENOPE.

Numi, perdono...
Sol mi lagno del fato, e rea non sono.

Ah che il fior della mia spene
Sull' aurora inaridì.

APOLLO.

Per me lieto in queste arene
Sempre mai l' april fiorì.

VENERE.

Degli amori io disegnai
Quì la cuna in mezzo a' fior.

PARTENOPE.

Vi placaste eterni rai,

APOLLO.

Più sereno il dì già riede,

VENERE.

Quì già pose amor la sede
Tra le rose, e tra gli allor.

A tre.

Vi placaste ec.

LEUCOSIA.

Chi potrebbe il nido antico
Senza pianto, oh Dei, lasciar.

MINERVA.

Quì l'ulivo all'arti amico
Feci all'aure germogliar,

MARTE.

Quì Vulcan sull'arso lido
A me il carro preparò,

LEUCOSIA.

Quant'è dolce il patrio nido,

MINERVA.

Vince i Numi ancor la speme,

MARTE.

Ed un cor che nulla teme
Fin le stelle in ciel piegò.

A tre.

Quant' è dolce ec.

APOLLO.

Tu dell' onde, o Signor, la rassicura
Ne' presagi di Nereo.

NETTUNO.

Ebben dall' onde
Sorga il Cantor de' fati.

NEREO *sorgendo dal mare.*

Eh qual temenza
Partenope t' ingombra, eccelse mura
D' altre cittadi, e dell' altera Pesto,
E dell' ampia Terina
Fia che coprà sul lido arena, ed erba,
Allorchè tu Reina
Coll' asta in pugno sederai superba:
Prole invitta d' eroi
In te si desterà d' un altro Alcide
Al cenno, al guardo, e di sua tromba al suono,
E quì brillar vedrai le Grazie in Trono.

Credi, non parla invano
Un Nume in questi accenti,
Chè de' futuri eventi
Lesse le cifre in ciel:

Quando avrai l'elmo in fronte,
Marte, e le Grazie in Trono
Delle mie voci il suono
Rammenterai fedel.

PARTENOPE.

Qual contento il cor m'inonda,

LEUCOSIA.

Già l'augurio il tempo affretta,

APOLLO.

Nuova luce il Sol circonda,

VENERE.

Odo i zeffiri aleggiar.

MARTE.

Par che all'armi il ciel risponda,

MINERVA.

Rinverdì la fronda eletta,

NETTUNO.

Del Tirren placata è l'onda...

TUTTI.

Con un guardo dalla sponda
Il Sebeto
Ognor più lieto
Già misura il cielo, e il mar.

Digitized by Google

Apollo.

Udisti, ingrata, il vaticinio, ed ora
Qual sarà ne' suoi giorni
D'arti, e d'armi feconda in questo lito
La tua cittade a contemplar t'invito.

Apollo fa un cenno: si cambia la scena, si scopre Napoli grande, e popolata qual'è, col mare ingombro di bastimenti d'ogni nazione: Partenope si rasserena, ed un ballo simbolico di divinità allegoriche (ch'esprimeranno le belle arti, le muse che figureranno con Orfeo, le scienze, l'agricoltura ec. in atto di render omaggio a Partenope che le accoglie) indicherà le arti, e le scienze che vi fioriscono sotto la protezione del governo. Quindi a poco si oscura il cielo. Una nube procellosa ingombra la scena. Le divinità allegoriche del ballo si volgono alla fuga. Partenope torna a' palpiti.

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

PARTENOPE.

Fuggon l'Attiche Dive . . . oh Dei qual tetra
Nube minaccia, e ad ora ad or s' addensa...

APOLLO.

Partenope, che temi . . . hai teco i Numi.

PARTENOPE.

Ma Giove è forse irato; eppur non io
Benchè vaga d'eroi, tenni importuna
Su queste rive il prediletto Ulisse,
Pietà Numi clementi!

CORO DI NINFE E DI GENJ *che sieguono Partenope.*

Aita . . . soccorso . . .
Il turbin già piomba,
Più scampo non v'ha . . .
Il tuono già romba,
Raddoppiasi il lampo,
Soccorso . . . . pietà . . . .

PARTENOPE.

Ma di me che sarà . . .

MINERVA.

Solleva alfine
A rimirarmi l'abbattuta fronte,
Sotto l'egida mia ti rassicura . . .

MARTE.

Non v'è timor dove a' miei cenni è Bronte.

PARTENOPE.

Ma in che vi offesi oh Dei . . . .

LEUCOSIA.

Calmati, e spera...
L'orrida nube già declina . . . e quella
Onde sovente il sole
Quasi da nuovo padiglion s'affaccia
De' muti colli a rischiarar le vette
Un più splendido giorno a noi promette.

Le dense tenebre si dileguano, e ad esse succede la candida nube di Apollo.

VENERE.

Odi già spira un zeffiretto amico,
E con soavi note
Infra i languenti, e vedovi arboscelli
Tornano il sole a salutar gli augelli.

APOLLO.

Cessa dal lungo dubitar, dal petto
Sgombra i vani timori: un dì fia vero
Che torbido intervallo
Sopra il tuo capo aggraverà la tema
Di procella imminente:
Ma all' apparir di doppio Astro lucente
Si sgombrerà come vapor che il sole
In sulla prima aurora
Dardeggia, e poi del suo bel raggio indora.

Finchè del Sol la face
Rischiarerà la terra,

LEUCOSIA.

Fin dove il dì mai tace
Fin dove in mar si serra

APOLLO, LEUCOSIA, e MINERVA.

L' astro sereno in pace,

APOLLO, PARTENOPE, e MARTE.

E folgorante in guerra

TUTTI.

Risplenderà per { te / me

TUTTI.

Sarà de' regni { tuoi / miei
Un doppio mar confine.

MINERVA.
Avrai l' ulivo
VENERE.
Avrai le rose } al crine.

TUTTI.

E in ogni età vegnente
L' asta e il tridente al piè.

APOLLO.

Ma se veder tu brami
Qual poi sarà del popol tuo la gioja
All' apparir dell' Astro avventurato,
Vieni coi numi, e già maggior del fato,
A me t' assidi a fianco . . .
Meco ne ascendi alle superne sedi,
Fatta uguale agli Dei . . . t' inchina, e vedi.

1 Numi con Partenope si sollevano rimontando all'Olimpo. Apollo fa un cenno, si cambia la scena, e si vede la Villa reale ornata di ghirlande e di cifre, preparata per una danza di soldati, e cittadini, nella quale figureranno ancora coi balli caratteristici le Nazioni alleate. La danza è alternata da' seguenti cori:

CORO DI SOLDATI.

Finchè Marte in Ciel fiammeggi,

CORO DI POPOLO.

E Minerva imperi ai regni

TUTTI.

Con la Sposa, e co' suoi Pegni

CORO DI SOLDATI.

Viva il Forte . . .

CORO DI POPOLO.

E viva il RE.

Con lui pur la Donna Augusta
Di Minerva immago, e dono
Quasi palma adorni il Trono
Dello Sposo . . .

CORO DI SOLDATI.

E viva il RE.

Finchè tempri al nuovo Marte
Nell' eterne Ausonie incudi
Quì Vulcano, e brandi, e scudi
Viva il Forte . . .

CORO DI POPOLO.

E viva il RE.

Riconduca a noi la Diva
Di Minerva i chiari giorni,
E il cimier d'ulivo adorni
Allo Sposo . . . .

CORO DI SOLDATI.

E viva il Re.

Tutto intorno il suol d'allori
Rigermogli a' passi suoi,
E all'esempio degli Eroi
Viva il Forte . . . . .

CORO DI POPOLO.

E viva il Re.

Il sorriso della Pace
Faccia i campi ognor più lieti,
Gema il mar per cento abeti
Viva il Padre . . .

CORO DI SOLDATI.

E viva il Re.

Segga Marte a piè del Forte,

POPOLO.

E la Pace lo consigli,

TUTTI.

Ed ognor ne' Regj Figli
Viva il Padre, e viva il Re.

VA1 1544288

Digitized by Google

Digitized by Google